

recensione

Emanuele Trevi, *Viaggi iniziatici. Percorsi, pellegrinaggi, riti e libri*, Utet, Milano 2021, pp. 115

Emanuele Trevi è un critico letterario e romanziere che segue le orme saggistiche tracciate dal grande Elémire Zolla; in tale sequela si colloca questo libro, suggestivo percorso ‘iniziatico’ in bilico fra ragione, rinascita e ricerca spirituale. Le vicende «profane» di tre sommi protagonisti della cultura occidentale sono analizzate in una dimensione di rinnovamento individuale. Esperienze apparentemente mondane, che cambiarono irreversibilmente esistenze destinate forse ad epiloghi fallimentari. Nel 1946, l’etnologo Marcel Griaule (1898-1956) giunge, con altri membri di una spedizione, fra i Dogon del Mali: all’apparenza tutto ciò può sembrare una consueta raccolta e acquisizione di dati e di informazioni ‘scientifici’ sulle tradizioni di un’antica etnia africana. Ma presto la prospettiva subirà un’inarrestabile mutazione: Ogotemmeli, il saggio dogon che racconterà all’etnologo l’intera mitologia del suo popolo si trasformerà in un maestro di vita. Per Griaule l’ascolto dei miti sarà pari a sperimentare l’esperienza di stare seduti di fronte ad Esiodo e ascoltare direttamente dalla sua bocca le storie degli dèi greci. Ogotemmeli era un ‘Esiodo vivo’, circondato dalle sue galline e dai suoi impertinenti vicini di casa, e la mitologia che consegnava al francese era altrettanto viva, dipinta nelle tecniche, nei modi di vestire, nelle feste e nelle decorazioni degli edifici. A Griaule non interessava solamente la registrazione e la salvaguardia di una sapienza ancestrale. Dopo aver speso tanta parte della sua vita ad ascoltare, voleva dar forma a tale straordinaria esperienza – la possibilità che le parole di un altro ci tocchino in profondo, fino a

quello strato dell'essere nel quale si generano le trasformazioni più profonde e salutari; una materia così delicata e impalpabile, che nessun linguaggio «scientifico» poteva rendere appieno. È per tale motivo che Griaule, quando trascriverà la propria esperienza fra i Dogon nella sua opera principale *Dio d'acqua*¹, si trasformerà in scrittore, in un grande scrittore: a cinquant'anni, e dopo tanta esperienza accumulata, Griaule intuì una nuova prospettiva della ricerca; ed ebbe la forza interiore e la prontezza di spirito di abbandonarsi a quella nuova, impetuosa corrente. Giorno dopo giorno, le lezioni di Ogotemmel lo scossero nel profondo dell'io; suscitavano in lui, il bianco armato di schedario e matita, una trasformazione irreversibile. E tale trasformazione sarà l'aspetto più impalpabile e prezioso dell'esperienza; tanto che si rivelerà impossibile, al momento di ricavarne un libro, distinguere gli insegnamenti del vecchio saggio dalle profonde riflessioni interiori generate nel discepolo.

Nella tarda estate del 1936, Antonin Artaud (1896-1948) bizzarro scrittore e teatrante francese, è in Messico tra gli indios Tarahumara. L'incontro con i Tarahumara, etnia autoctona della Sierra Madre, rappresenterà un autentico 'rito di passaggio', un transito avventuroso e irreversibile verso una rivelazione, una riconquista di un'origine, di una fonte ancora intatta di energie metafisiche capaci di vibrare fino alle soglie della morte. Un viaggio 'aiutato' dalla pianta magica per eccellenza, il peyotl. Il peyotl, il cui nome scientifico è *Lophophora williamsii*, non è solo una pianta dalle virtù psicoattive utilizzata dai nativi messicani nelle trance sciamaniche, ma è anche la personificazione di un'entità cosmica, un personaggio che appare nella visione per guidare l'iniziato al rito verso una differente modalità di esistenza, una «realtà separata» come la chiamerà Castaneda.

Il peyotl è la 'droga perfetta' poiché racchiude in sé parecchi alcaloidi, alcuni dei quali hanno proprietà narcotiche, altri proprietà allucinogene che li avvicinano alle sostanze chiamate psicodislettiche, psichedeliche e oggi «enteogene». È il caso particolare della mescalina; la mescalina agisce sui centri ottici cerebrali trasformando le percezioni uditive in stimoli luminosi dai colori vivaci a forma di globi o di scintille. Questi fenomeni cangianti ispirarono anche scrittori come Aldous Huxley in opere intitolate *The Doors of Perception* (1954) e *Heaven and Hell* (1955)², e Henri Michaux nei due libri *Misérable miracle* (1956) e *L'infini turbulent* (1957)³. Vi si associano revulsioni dell'orientamento spaziale e temporale, nonché la capacità di modificare plasticamente la realtà circostante. Artaud, giunse in Messico dipendente dall'eroina; buttata in un torrente l'ultima

¹ Trad. it. G. Agamben, Bompiani, Milano 1968.

² A. HUXLEY, *Le porte della percezione. Paradiso e inferno* (Piccola biblioteca Oscar, 270), trad. it. L. Sautto, cur. G. & R. Boeri, Mondadori, Milano 2009.

dose, proseguì il viaggio in uno stato di deprivazione psicofisica tale da mettere completamente a nudo la sua sensibilità nervosa. Come in una visione mistica, la sua fu un'«ascensione» che si realizzò in uno spazio saturo di elementi simbolici, tali che il viaggiatore, come confidò in una lettera a Jean Paulhan, direttore *Nouvelle Revue Française*, scritta nel febbraio del 1937, ebbe la sensazione di addentrarsi tra «ricordi personali e diretti» anziché scoprire «un mondo estraneo, ma nuovo». La Sierra sarà *La montagna dei segni*: così Artaud intitolerà il primo dei due racconti pubblicati anonimi sulla stessa rivista nell'agosto del 1937, un anno esatto dopo il viaggio.

Lo scrittore dettaglierà accuratamente il rito enteogeno: oltre al fuoco, nel cerchio c'è spazio per dieci croci e dieci specchi. Su una trave stanno tre «stregoni», ovvero i sacerdoti, ognuno con una buca ai suoi piedi, dove riposa la radice del peyotl – immagine 'ermafrodita', poiché mostra unite le immagini del sesso dell'uomo e di quello della donna; così è anche la mandragora, la pianta antropomorfa i cui poteri psicoattivi hanno segnato profondamente l'universo visionario della religiosità mediterranea e centro-asiatica.

L'aspetto straordinario dell'esperienza iniziatica di Artaud fra i Tarahumara è l'interferenza fra coscienza e scrittura, fra visione e realtà (il peyotl è il Cristo); una sovrapposizione di livelli che segnerà profondamente lo scrittore: i ripetuti ricoveri in manicomio, gli accessi del senso di persecuzione, il trauma dell'elettroshock. Fino alle ultime settimane di vita, il ricordo del grande rito notturno del peyotl agirà nella memoria di Artaud come una fonte di rivelazioni che il tempo, anziché sbiadire e rendere esitanti come normalmente accade, renderà più vivide, necessarie, sorprendenti.

Nell'autunno del 1956 le più alte autorità dell'Università di Chicago decisero di affidare le prestigiose Haskell Lectures a un ospite del tutto eccezionale, destinato a passare tra quelle auguste mura il resto della sua lunga vita. È Mircea Eliade (1907-1986), appena sbarcato negli Stati Uniti assieme alla fedelissima moglie e a pochissimi averi. Le Haskell Lectures sono un ciclo di una decina di lezioni su temi di storia religiosa; godono, tra gli specialisti, di un prestigio altissimo. Eliade 'fugge' da un'Europa reduce da un lavacro di sangue inauguratosi nel 1914 e chiusosi con l'annientamento della Germania nel 1945, su di lui pesa l'adesione al governo filonazista romeno di Nae Ionescu e delle Guardie di Ferro e la *liason* con il dittatore portoghese Salazar. Ma nel 1956 siamo ancora molto lontani dalla 'caccia al fascista' che ha vergognosamente segnato la storia della cultura europea degli ultimi decenni. Nessuna voce si levò contro la cooptazione di Eliade all'Università di Chicago. Solo molto tempo dopo, per l'esattezza nel 2000, Saul Bellow avrebbe

³ H. MICHAUX, *Miserabile miracolo: la mescalina. L'infinito turbolento*, trad. it. E. Filippini-V. Riva-C. Rugafiori, Feltrinelli, Milano 1967.

inserito in *Ravelstein*, il suo ultimo romanzo⁴, una feroce caricatura del grande storico delle religioni romeno, ribattezzato per l'occasione «Radu Grielescu». Eliade-Grielescu è presentato come una sorta di monomaniaco ossessionato dall'oggetto dei propri studi, che non lascia spazio di replica al proprio interlocutore: «Mentre cincischiava con i bruchi pelosi dei nettapipe, Grielescu continuava a parlare di questo o quell'argomento esoterico. Le sue sopracciglia erano cespugliose e il viso largo sembrava sempre pronto a uno scambio d'idee. Ma in realtà non c'era nessuno scambio, perché lui partiva in quarta a trattare qualche argomento della mitologia o della storia su cui tu non avevi niente da dirgli [...]. A volte Radu parlava di sciamanesimo siberiano; o poteva anche trattarsi delle usanze matrimoniali dell'Australia primitiva. Si dava per assodato che tu fossi venuto ad ascoltarlo o a imparare qualcosa da lui. Madame Grielescu aveva addirittura ammobiliato il salotto all'uopo».

Eliade – secondo Emanuele Trevi – infrangeva una regola fondamentale nell'approccio anglosassone alle scienze umane, e soprattutto all'antropologia e alla storia delle religioni: dedicava pochissimo spazio alle questioni di metodo e di scuola, immergendosi subito nell'argomento, armato solo della sua inesauribile erudizione; era dai fatti che sarebbero emerse le linee del ragionamento. Egli dedicò le Haskell Lectures al problema dell'«iniziazione», un tema a lui caro. Ma le Haskell Lectures non furono il trionfo in cui sperava Eliade. Un'allieva zelante lo informò del fatto che l'uditorio non aveva capito più della metà della valanga di riferimenti etnologici e mitologici rigurgitata nel discorso. A quanto pare, la pronuncia alla francese di molti nomi di divinità costituì un grave ostacolo alla comprensione.

Distillato delle conferenze fu il libro pubblicato da Harper & Row nel 1958, dal titolo *Birth and Rebirth*; l'anno dopo, con qualche modifica, uscirà per Gallimard l'edizione francese, intitolata, ancora più efficacemente, *Naissances mystiques*⁵. Attraverso una morte simbolica, oppure una regressione a uno stato iniziale, 'embrionale', l'iniziato è colui che viene al mondo una seconda volta, conquistando attraverso le dure prove cui si è sottoposto la pienezza del suo destino. Nelle società tradizionali come in quelle etnologiche, o in tante religioni antiche, la nascita naturale appare insufficiente a definire lo 'status' e il ruolo del singolo all'interno della comunità. Non è una 'scoperta' di Eliade, ma certamente il sommo studioso romeno contribuì a definirne la tipologia sacrale. In uno specifico grado dello sviluppo biologico e psicologico, giunge la necessità di rifondare l'individuo, consentendogli l'accesso a una dimensione profonda dell'esistenza che è la sede di ogni significato, di ogni verità imperitura. La funzione dell'iniziazione è quella di rigenerare

⁴ Trad. it. V. Mantovani, Mondadori, Milano 2000.

⁵ *La nascita mistica. Riti e simboli d'iniziazione*, trad. it. A. Rizzi, Morcelliana, Brescia 1974.

la coscienza attraverso la riappropriazione di una consapevolezza originaria. Una volta ottenuta, questa coscienza consente di sperimentare un modo nuovo di relazionarsi con il sacro e con l'universo. Con o senza maestro, alla fine è l'iniziato che deve ottenere la conoscenza dei vincoli che lo legano alle entità superiori oppure alle forze cosmiche e alla natura vivente. Nel mondo misterico greco l'iniziazione è *teletē*, legata a *telos*, «compimento, fine, conclusione, perfezione»; *telos* è il pieno sviluppo, la completa riuscita cui si può giungere a partire da una situazione data. La *teletē*, l'iniziazione, è un perfezionare, una realizzazione piena di tutte le potenzialità insite nell'uomo. La controversa etimologia di *telos* conduce inoltre all'idea di «girare, volgere» o ancora a quella di «sorgere, levarsi». L'iniziazione può quindi essere intesa anche come un punto di svolta, un moto circolare implicante un'ascesa e una *revolutio*, come la rotazione del cielo, che, al volgere delle stagioni, fa sorgere la luce degli astri.

L'uomo moderno occidentale vive in una specie di paradosso: da un lato nessuna civiltà ha accumulato un così vasto sapere storico riguardo a ogni forma di religiosità. I metodi di analisi e di comparazione, uniti alla massa delle conoscenze accumulate e classificate, permettono visioni d'insieme sulla storia della spiritualità umana impensabili in tempi anteriori. Eppure, la quantità del sapere è direttamente proporzionale a un processo di svuotamento del credo e del sapere mitico. È come conoscere tutti i segreti dell'oceanografia, e non saper nuotare. E quindi, per paradosso, ciò che la conoscenza porta alla luce riguardo alle iniziazioni è lettera morta, pura archeologia. Eliade dedicò a questa verità le prime righe del suo libro: «Una delle caratteristiche del mondo moderno è la scomparsa dell'iniziazione»; e ancora: «l'iniziazione è praticamente inesistente nella società occidentale odierna». Ci saranno, è vero, dei rituali iniziatici fintanto che esisteranno delle società segrete come la massoneria; ma se ci confrontiamo con il senso dell'iniziazione in una società tradizionale, in qualunque latitudine geografica o storica, non è in una semplice serie di riti che ci imbattiamo, ma in quella che Eliade definisce, in termini filosofici, «una mutazione ontologica del regime esistenziale»; espressione complessa per esprimere lo iato esistente tra conoscenza ed esperienza. Non è l'iniziazione in sé a essere caduta nell'oblio ma quella «mutazione ontologica», radicata in un terreno mitologico tramesso intatto per millenni di generazione in generazione, è quella 'seconda nascita' che per noi non ha più nessuna concretezza. Ma, come osserva il Trevi, la realtà, nelle cose umane, possiede sempre livelli molteplici da considerare – tanto più molteplici quanto quelle cose sono importanti, e capaci di soddisfare esigenze che rimangono indistruttibili. Ed è a questo punto che il più inaffidabile e ricettivo dei saperi umani, la letteratura, appare sulla scena.

La letteratura è un luogo di segreto, seduzione, iniziazione, di uno scambio simbolico ristretto e fortemente ritualistico. L'attenzione è focalizzata sulla conoscenza, la radicalità dell'esilio, le iniziazioni inconsce che liberano la coscienza, l'inabitazione del silenzio, la comunione «spirituale». Luogo prediletto di tale ricodificazione (per dirla alla Derrida) è scegliere un percorso alternativo rispetto a quello della logica, immergendosi (scelgo un esempio tra i tanti) nella scrittura postmoderna di un Thomas Pynchon. Istruttivo e più delirante, è il suo quarto romanzo, *Vineland* (1990)⁶: in una immaginaria contea californiana, Vineland, un ex hippie di nome Zoyd Wheeler conduce una vita parassitaria grazie ad un sussidio di invalidità mentale: alla sua scadenza, per garantirsi il rinnovo, deve compiere un gesto di follia plateale devastando un locale pubblico, il tutto documentato dai media televisivi. Nell'anno corrente, però, le cose non vanno per il verso giusto e Zoyd è trascinato in un vortice di eventi, apparentemente senza controllo e logica, che vede coinvolti l'equipaggio di un UFO, sicari yakuza, mostri marini, e una confraternita «thanatoide», vocabolo che significherebbe «uguale alla morte però differente». I thanatoidi sono dei quasi morti che passano gran parte del loro tempo davanti al televisore, fornendo un supporto tecnologico a quanto dice il *Libro tibetano dei morti* quando afferma che l'anima appena trapassata non vuole ammettere di essere morta davvero; il fenomeno oggi sarebbe esasperato dalla TV, che ha banalizzato la morte stessa. Gli sbirri tentano anche di incastrare Zoyd collocandogli un panetto di hashish, grande come il monolito di *2001: Odissea nello spazio*, davanti all'uscio di casa. La sua è una sorta di 'iniziazione' e, nel finale, tutti i protagonisti della lisergica storia si ritrovano assieme, iniziati alla follia di una cospirazione collettiva. La 'cospirazione' è infatti uno dei segni di una postmodernità che cerca di spiegare le assurdità dell'esistenza in termini di reale concretezza, inconsciamente ri-mitologizzando i dati ideologici.

Nella sorprendente prospettiva che inaugurerò Eliade a partire dalle sue lezioni di Chicago, è quindi un diverso ordine del sapere che entrò violentemente nella storia della cultura. La modernità (o meglio la post-modernità) diverrà lo spazio di azione dell'*homo religiosus*; privato, però, di quella dimensione collettiva, fondata su valori e credenze condivise, che è la condizione stessa dell'esperienza religiosa. Sarà qualcosa come un ricordo pietrificato, come uno di quei quadri di Magritte in cui non si comprende bene se è la pietra che è diventata viva o la vita che si è fatta mummia, qualcosa come un'immagine fissata una volta per tutte, indelebile.

Ezio Albrile

⁶ Trad. it. P. F. Paolini, Rizzoli, Milano 1991.

